

ANNO ACCADEMICO 2008-2009

«GENERI» E «CODICI»: INTERFERENZE E COMMISTIONI

giovedì 28 maggio 2009

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

CLEMENTE REBORA, *Frammenti lirici*, Edizione commentata a cura di G. Mussini e M. Giancotti, con la collaborazione di M. Munaretto.

Coordina SILVIO RAMAT

Interventi di ROBERTO CICALA e dei curatori.

Inquadrata in un progetto editoriale di valorizzazione di opere e studi reboriani, la riedizione presso Interlinea di un libro ormai pienamente inserito nel canone novecentesco come i *Frammenti lirici* è autorizzata, secondo Roberto Cicala, dall'ampiezza e dalla qualità dell'apparato filologico che corredata il testo. Un taglio, quello filologico, che costituisce un indispensabile aggiornamento nel quadro della critica di un poeta «non del bello scrivere» (Silvio Ramat), ma la cui parola si costituisce esemplarmente come «forma di un'idea», nel segno cioè della piena reversibilità tra il piano (petroso) dei significanti e il discorso etico e filosofico dell'autore. Avendo il poeta bruciato tutte le sue carte intorno al 1930, la ricostruzione della vicenda filologica delle sue poesie si avvale soprattutto della sua attività epistolare, in cui esibisce una «volontà ferrea e una tensione amorosa» di qualità non inferiore alla sua produzione in versi. Il commento ai testi, posto non al piede ma in fondo a ogni poesia – continua Cicala, particolarmente attento alla confezione editoriale del libro – è articolato in quattro 'ordini' che si identificano rispettivamente nella spiegazione sintetica del testo, nella rassegna delle 'cose notevoli', nei riferimenti alla cronologia, e nella ricostruzione delle relazioni che il frammento intrattiene con il resto dei componimenti.

All'interno del *corpus* reboriano, Gianni Mussini si sofferma sul tardo *Curriculum vitae*, poemetto che – alternando sequenze quasi cinematografiche – ricapitola la vita del poeta a partire dagli anni della giovinezza fino all'incontro con il rosminanesimo e alla conversione. È un testo esemplare della continuità del discorso reboriano, alla luce delle numerose trame in comune con i testi giovanili con i quali instaura un serrato dialogo quasi come «se fosse passata una sola notte» (Pasolini), rievocando un passo antico che si identifica in primo luogo in quella lontana logica sapienziale che – secondo Mussini – aveva presieduto ai *Frammenti*. Un passo antico marcatamente orientato in senso plurilinguistico, alimentato da quegli arcaismi e dialettalismi che costituiscono il tipico 'linguaggio tridimensionale' di Rebora, un linguaggio che 'scolpisce parole in rilievo', volto più alla rappresentazione plastica che all'indugio descrittivo. In questo senso spiccano fra le fonti la

lezione di Dante sul versante lessicale (modello 'in negativo', invece, è D'Annunzio), e quella di Leopardi – cui Rebora faceva risalire la capacità di evocare immagini simultanee attraverso la sintesi della scrittura – sul piano musicale. Ma nonostante la grande pluralità di registri e la tipica 'torsione' linguistica del suo stile – prosegue Mussini – la definizione di 'espressionismo' convenzionalmente associata al dettato di Rebora si rivela ormai approssimativa e abusata, da sostituire preferibilmente con la formula meno compromissoria di 'espressivismo', già proposta da Dante Isella.

Anche Matteo Munaretto si sofferma sull'impossibilità di distinguere la ricostruzione dell'universo filosofico di Rebora dall'indagine delle strategie formali e linguistiche che animano la sua poesia, evidenziando l'«alta temperatura morale fusa nel discorso stilistico» che caratterizza i *Frammenti lirici*. Un libro contrassegnato anche da una sostanziale, consapevole organicità tra i testi che autorizza a definire il volume come un vero e proprio *canzoniere* – ottenuto dalla selezione di 72 poesie da una congerie molto più ampia – da cui è possibile ricavare la trama complessiva di una vicenda interiore, un ordine trasversale (tutt'altro che 'frammentario') di significati. E' un piano filosofico riconducibile all'intento di arginare la dissipazione dell'io, nel pieno solco della tradizione petrarchesca e stoico-agostiniana. La frantumazione etica e psicologica d'avvio infatti si sviluppa lungo un percorso di progressivo risarcimento 'spirituale' che culmina nella finale ricostituzione dell'integrità morale e religiosa del poeta. Un decorso che però non si costringe alle sole regioni dell'interiorità, ma aspira piuttosto a «toccare l'essenza del reale» nel pieno della sua pluralità. L'esistenza infatti è concepita dantesca come 'selva' intricata, molteplicità infinita che però, anziché costringere alla resa, induce il poeta al «dovere di 'spremersi' alla caccia della dizione del mondo». La «tragica disarmonia» dell'esistenza (espressione tratta dall'epistolario) non si risolve dunque nell'enunciazione del 'male di vivere', ma – alla luce di un impegno di radice romantica – si esplica nei termini di una sfida morale ingaggiata per una possibile, auspicata 'guarigione' del reale. Una guarigione accessibile solo riconoscendo l'ordinamento metafisico dell'universo in un'essenza d'amore, e celebrando sul piano umano la virtù cristiana dell'umiltà. Esemplare del discorso reboriano è la metamorfosi figurale del 'cavallo' all'interno del libro, che da simbolo dello slancio e della vitalità dell'io, arriva a metaforizzare – mutando la propria identità da quella di purosangue a quella di bestia da traino – l'*humilitas* celebrata dalla morale reboriana.

Matteo Giancotti infine esordisce scorrendo le principali formulazioni filosofiche filtrate nel pensiero reboriano, con particolare riferimento all'intuizionismo e contingentismo di Bergson e allo storicismo di Romagnosi. Ma l'attenzione di Giancotti si sofferma soprattutto sul piano stilistico, identificando i tratti caratteristici dell'opera reboriana nell'ipercompressione semantica operata su participi e gerundi in funzione predicativa. Sul piano figurale il co-curatore del volume evidenzia la centralità del repertorio naturale (drasticamente contrapposto alla dimensione urbana), che tuttavia

non si consegna mai al poeta nei termini di una resa impressionistica, ma tende piuttosto a disporsi secondo il principio della simultaneità, in non casuale concomitanza con l'affermarsi della stagione futurista. Se tuttavia si riscontrano talune convergenze con alcune espressioni della poesia contemporanea, l'asprezza stilistica di Rebora si costituisce in consapevole discontinuità rispetto al neomelodismo dominante nella poesia italiana dell'epoca. Gli accenti infatti non seguono scansioni canoniche, ma assecondano un dettato che programmaticamente «cambia continuamente la traiettoria ritmica», assimilandosi in questo senso alle soluzioni di certi altri scrittori vociani come Slataper o Boine.

Leonardo Manigrasso